

## ISLEB, il soldato Druso

Sbirciando tra le opere di un nostro illustre confratello Oblato, il sacerdote Vincenzo Berchiolla, nominato Arcivescovo di Cagliari da Leone XIII nel 1881, ho trovato il romanzo "Isleb, il soldato Druso"<sup>1</sup>, che ho letto con interesse tanto il suo contenuto si dimostrava vicino a vicende della nostra attualità. È stato scritto nel 1887 e sebbene non vi si ritrovi il lessico letterario del Manzoni (come del resto nella maggior parte degli autori dell'epoca), si legge ugualmente bene. Ne faccio qui un breve riassunto, nella speranza che qualcuno possa sentirsi attratto alla lettura.

Non è un libro che si trova in libreria ma, grazie al servizio di Google libri lo possiamo leggere al seguente indirizzo direttamente in internet:

[https://archive.org/details/bub\\_gb\\_A3d61ATN0gsC](https://archive.org/details/bub_gb_A3d61ATN0gsC)

Il romanzo si presenta come un "racconto storico" che narra le vicende del giovane Isleb, di estrazione drusa impegnato nella ricerca della sorella Dinah rapita da banditi nelle alture del Libano, che allora dipendeva dall'Impero Ottomano.

Il racconto è incastonato nelle narrazioni delle feroci persecuzioni contro i cristiani maroniti<sup>2</sup> del maggio-giugno del 1860, colpa delle trame distruttive delle autorità musulmane e le omissioni dei governi europei. Questa persecuzione è stata infatti possibile nonostante il trattato di Parigi del 1856 obbligasse le nazioni europee a salvaguardare i diritti dei cristiani dell'impero ottomano. Le fonti di questi fatti, lo deduciamo dalle note del libro, sono le relazioni presenti negli archivi di Propaganda Fide e negli articoli dei giornali del tempo. Visto che il riferimento a tali persecuzioni occupa una parte considerevole del libro è da supporre che Monsignor Berchiolla lo abbia scritto proprio per renderle pubbliche, usando lo stile letterario del racconto per attirare l'attenzione del lettore.

Vale la pena riportare il resoconto di tali persecuzioni che si trova a pagina 305:

*"Or ecco, dice il Berchiolla, prima di continuarci nella nostra istoria, le cifre minime de' morti in questi due mesi d'eterna infamia per l'islamismo e pei drusi:*

<i>Ad Asbeia e Rasceia</i>	<i>2.500 trucidati</i>
<i>A Deir-el-Kamar</i>	<i>2.200</i>
<i>A Beiteddin</i>	<i>221</i>
<i>A Maten e nel Kesrùam</i>	<i>250</i>
<i>A Gezzin, Sidone ed altrove</i>	<i>820</i>
<i>A Zahleh e dintorni</i>	<i>220</i>
<i>A Balbek e nella Celesiria</i>	<i>500</i>
<i>Presso Berito</i>	<i>120</i>
<i>A Damasco</i>	<i>11.000</i>
<i>Totale</i>	<i>17.731<sup>3</sup></i>

---

<sup>1</sup> Druso, appartenente a un gruppo etnico-religioso costituito dai seguaci di una religione monoteista di derivazione musulmana sciita. Sono in Libano, nella Siria Meridionale, in Israele, nelle Alture del Golan, nella Cisgiordania e in Giordania. I fatti narrati nel libro si svolgono tra il Libano e la Siria, le stesse che oggi sono tormentate dalla guerra.

<sup>2</sup> Comunità cattolica del Libano che attualmente dipende dal patriarcato di Antiochia.

<sup>3</sup> "Aggiungi ora a questo orribil numero di trucidati, il numero di quelli che morirono combattendo valorosamente, ed il numero sterminato di quelli che perirono di stento ne' viaggi, di fame nelle montagne, di ferite e di peste nelle agglomerazioni funeste di Berito, di Damasco e di Sidone, ed avrai un conto spaventoso che ti rappresenta al vivo la turca barbarie e la crudeltà de' drusi.

I danni arrecati a Damasco son presso che incalcolabili. Tremila e ottocento case saccheggiate ed arse, undici chiese atterrate, alcuni paesi d'intorno arsi e predati" (p. 305-306)

## Come si svolge il racconto? Chi sono i personaggi principali?

Come indica il titolo del libro, **Isleb** ne è il personaggio principale. Appartiene a una famiglia importante della comunità drusa, ha combattuto nella guerra di Crimea<sup>4</sup>.

Isleb, che faceva parte dell'esercito ottomano, si distinse per il suo coraggio quando, con un gesto eroico, pose fine ai colpi di un cannone nemico che decimava il suo esercito.

L'impresa quasi gli costò la vita. Ricoverato in un ospedale militare, afflitto da dolori insopportabili che non gli davano tregua, meditò anche il suicidio. Fu un cappellano cattolico, il **P. Palgrave**, a farlo desistere dal proposito.

I due si rincontreranno alcuni anni dopo nelle montagne del Libano, quando Isleb, dopo aver soccorso due religiosi, il Vescovo maronita Planchet e il **P. Laborde** malamente sopravvissuti ad un assalto operato dal bandito mussulmano **Abdelmelek** e dal suo servo **Ullem**, vengono a loro volta aiutati da P. Palgrave a raggiungere un vicino monastero.

Il Vescovo Planchet, stremato per le percosse subite nell'agguato, è gravemente ammalato. Ritrovandosi tutti al suo capezzale, iniziano a raccontare le loro storie: Isleb della scomparsa della sorella **Dinah** e del dolore di suo padre **Achar**; P. Laborde, nato in una ricca famiglia di Lione, racconta le difficoltà iniziali poste dal padre a fargli seguire la propria vocazione, e il suo successivo arrivo in Libano; P. Palgrave, irlandese di famiglia anglicana, narra il cammino di conversione al cattolicesimo e di come sia finito ad assistere i malati della guerra di Crimea.

Nonostante le cure, il vecchio Vescovo Planchet muore, ma prima dice ad Isleb queste parole: "*Il ladrone ti dirà ciò che è vero*". È durante questo incontro che Isleb assaporerà, rimanendone attratto, la dolcezza del messaggio cristiano orientato alla misericordia e al perdono.

*"Isleb conobbe meglio quale amico avesse egli nel Padre (Palgrave), e gli si affezionò più gagliardamente. Non poteva sospettare il nobile garzone (Isleb) quanti orribili inganni, quali nere tradigioni, (tradimenti) quali spaventevoli fraudi l'avrebbero svolto dal suo affetto, e mutatolo in nemico della religione cristiana e dello stesso Palgrave." (p. 53)*

Continuando il racconto, vengono presentati i fatti che hanno sconvolto la comunità maronita nei mesi di maggio e giugno del 1860, quando la furia di bande armate druse, mussulmane e di banditi comuni si riverserà sulle città e i villaggi dei maroniti distruggendo le case, saccheggiando e uccidendo tutti quelli che incontravano.

## Come si muovono i personaggi?

I padri Laborde e Palgrave ritornano nelle loro comunità ad assistere i maroniti, condividendone le sofferenze. Isleb, che all'inizio del racconto sembrava attratto dalla dolcezza del cristianesimo, diventa un persecutore. Come? Un incontro col bandito Abdelmelek lo convince che i cristiani sono i responsabili del rapimento e della prigionia della sorella Dinah. Infiammato dall'odio, assieme al vecchio padre arma un piccolo esercito per spalleggiare i persecutori, macchiandosi così di crimini orrendi.

---

<sup>4</sup> La **guerra di Crimea** (all'epoca chiamata **Guerra d'Oriente**) fu un conflitto combattuto dal 4 ottobre 1853 al 1<sup>o</sup> febbraio 1856 fra l'Impero russo da un lato e un'alleanza composta da Impero ottomano, Francia, Regno Unito e Regno di Sardegna dall'altro. I russi pretendevano, fra le altre cose, anche il controllo dei luoghi santi.

La sorte di Dinah, di come è stata rapita e dove è stata nascosta, verrà svelata solo alla fine del racconto, ma sin dagli inizi il lettore intuisce che la giovane segregata nella tenda di Abdelmelek, assieme ad un'altra giovane rapita, la cristiana Iuseffa, è lei.

La giovane Dinah viene come conquistata dalla bontà di Iuseffa e, in una lettera che miracolosamente riuscirà a scrivere e a far pervenire al genitore dirà:

*“Io ho trovato un tesoro che mi arricchì il cuore e lo spirito; io ne sono contenta: ben valeva soffrire sì dure fatiche per venire a possederlo”* (p. 55-6).

Iuseffa verrà uccisa da Abdelmelek perché si rifiuta di concedersi. Il suo martirio rimarrà impresso nei ricordi della giovane Dinah e di **Nifessa**, figlia di Ullem, servo di Abdelmelek, di cui diventa amica. Ma il ricordo della povera Iuseffa sarà presente anche nel momento della morte di Abdelmelek.

Il romanzo presenta altri personaggi, uomini e donne cristiane, padri, madri di famiglia, monaci, monache e sacerdoti di grande coraggio, figure dal tratto evangelico che tra i tormenti delle feroci persecuzioni non chiedono altro che forza per fare la volontà del Signore, affidandosi alla protezione della Madre di Dio: *“Tu dunque, o Santissima, non mi abbandoni, tu! Tu m’ami ancora e ti ricordi di me! Oh, io lo sento, che il tuo è un cuor di madre, e che è teneramente commosso a pietà della mia sventura. O mio solo rifugio, o sola partecipe della mia innocenza e della mia pena!”*(p. 204-205). E’ la preghiera di un giovane, Mariano, imprigionato ingiustamente.

Ma ci sono anche musulmani e drusi che hanno compassione dei cristiani, che si espongono per aiutarli, soccorrendoli e nascondendoli nelle loro case. Perché il bene, come del resto il male, viene coltivato nel cuore del singolo, e nessuno può dirsi buono, o è cattivo, perché appartiene a questo o a quel gruppo, a questa o quella religione.

### **Alcuni fatti che infittiscono di mistero il romanzo**

Abdelmelek ad un certo punto della storia si presenta disarmato alle porte di *Kanubin*, sede del patriarcato maronita, dove lascia un suo giovane schiavo druso, Ismail. L'ordine che da ai monaci è che non deve mai più lasciare il territorio del monastero e nessuno deve sapere della sua esistenza. Ismail, viene accolto, istruito al cristianesimo e battezzato col nome di **Mariano**.

Laborioso e pio, amato da tutti i monaci, ha però la sventura di essere accusato di aver messo in cinta una ragazza. I monaci vorrebbero che ammettesse il fatto e riparasse col matrimonio, ma Mariano, che si professa innocente, viene imprigionato in una caverna inaccessibile scavata fra i monti. Proprio nel periodo delle persecuzioni, quando le bande raggiungono la regione di *Kanubin*, Mariano riesce a scappare dalla sua prigione e ad unirsi alle milizie cristiane che difendono gli insediamenti maroniti. Qui ha l'opportunità di combattere al fianco del giovane poeta **Gabriello** e al "forte" **Ubesci**. I tre diventeranno amici inseparabili.

Ma Ubesci, difendendo con coraggio la sua gente e i suoi amici dagli assalti delle truppe musulmane, morirà a seguito delle ferite in un combattimento dove anche Gabriello sarà ferito e Mariano rapito ancora una volta dal bandito Abdelmelek.

### **Come termina il romanzo?**

Isleb durante una delle sue scorribande ritroverà il P. Palgrave, che gli dice di sapere con certezza che Dinah è stata rapita da Abdelmelek. Il travaglio di Isleb e il suo avvicinamento al messaggio cristiano viene narrato a più riprese, attraverso le parole e l'esempio di una piccola comunità cristiana. Una di queste persone è la giovane Nifessa, figlia di Ullem, il servo di Abdelmelek e Gabriello.

Ecco come si sente durante la preghiera serale nella comunità del P. Palgrave:

*Isleb s'era inginocchiato tacitamente, sentendo pregare pei nemici ed aveva pianto. Come tutti si levarono silenziosi, lo videro nell'angolo oscuro con la fronte nelle mani, e ne udirono un singhiozzo pietoso.*

*Nessuno lo richiamò, non volendolo sorprendere in quel suo movimento di religione; ma*

*incominciarono a parlare, quasi non avvedendosi di lui; e così egli si levò silenziosamente e s'accostò al gruppo. Gabriello lo prese per il braccio e lo portò a riposare. (p. 313-14)*

Alla fine tutto viene composto e i vari personaggi del racconto trovano vigore ancora una volta nella forza risanatrice del messaggio cristiano.

Abdelmelek, raggiunto da Isleb, che lo ha affrontato in un duello mortale, ricordando l'esempio di Iuseffa, la vergine martire che lui aveva ucciso, trova il coraggio di rivelare finalmente la vera storia del rapimento di Dinah (*"Il ladrone ti dirà ciò che è vero"*). Prima di morire chiede di essere battezzato. Ecco il racconto:

*"Abdelmetek, tu muori, disse il Palgrave Non vuoi tu esser felice? Non vuoi tu vedere il Dio di Jussefa? Non vuoi tu il cielo per sempre? Dio perdona: Gesù Cristo suo figlio morì perdonando. "Jussefa ti perdona, e - dissegli all'orecchio -Dinah ti perdona anch'ella; io rispondo per lei."*

*"Grande è il Dio di Jussefa e di Dinah!" disse Abdelmelek.*

*"Credi un Dio solo come Jussefa?"*

*"Lo credo, ne son certo, lo adoro"*

*"Credi tu, come Jussefa, che è in tre persone, e che la seconda di esse venne al mondo, facendosi uomo per salvarci tutti? e che morì per noi?"*

*"Grande è il Dio di Jussefa: credo quel che tu me ne dici ed ella mi disse morendo."*

*"Vuoi tu esser figlio di Dio? Detesti ogni tuo peccato? Vuoi tu l'eterna vita col battesimo?"*

*"Voglio, voglio. - E qui riprese a farneticare: - Oh tu sei bella, o Jussefa, e mi sorridi! - Come son care le due colombelle, quando si consolano a vicenda e poggiano il capo l'una in seno all'altra! - Dinah tu mi perdoni? Ahi, giunge il feroce Isleb, mano all'armi, ed in arcione".*

*E tragittandosi in quel farnetico, ricadde spossato.*

*Intanto il Laborde, per un segno del Palgrave avvertito, avea cercato dell'acqua in una fialetta, e portatala presso al compagno che disse: "Odimi l'ultima volta, o capo; ecco l'acqua della salute che ti monda d'ogni peccato, e ti fa figlio di Dio. Tu lo vuoi?"*

*"Voglio, disse con accento più vibrato il morente. "*

*"Io ti battezzo in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, disse il Laborde. - Amen, disse il Palgrave."*

*Isleb, taceva guardando pur sempre con occhio tigresco il morente Abdelmelek.*

*Ed ecco una frotta beduina arrivar improvvisa; i quali veduto il capo moribondo, e Isleb con atto di tanta ferocità, grondante anch'egli di sangue, intesero il lutto, ed avvicinatisi ad Abdelmelek, gridarono: "Vendetta!"*

*"Perdono, rispose il morente. La maledizione d'Abdelmelek a chi torce un capello d'Isleb! Vai, o druso, alla mia tenda, con Gabriello e co' monaci. Tutto quel che vi trovate, cavalli, arredi, ricchezza è tuo e della tua Dinah! Dille solo che mi perdoni. Muoio cristiano convertito da Jussefa e da lei ... e tu...perdona."*

*Isleb non rispose per la troppa veemenza dei vari affetti che combattevano in lui.*

*Ma Abdelmelek lo guardò un'ultima volta, quasi supplicando, con occhio mansueto, e chinò il capo coll'ultimo respiro.*

*Isleb mormorò: "Muori in pace".*

*Gli arabi recarono il morto verso la tenda: il Palgrave ed il Laborde sostennero e quasi portarono l'affranto Isleb, il quale s'era smorto in viso a maniera di cadavero, così che fu mestieri che facesser sosta e cercasser di rianimarlo. Chi avesseli veduti in quel momento, avrebbe stentato a conoscere il morto dal vivente. (p. 323-5)*

Isleb finalmente può abbracciare la sorella Dinah, che Gabriello riconosce nel suo "amico" Mariano.

Il lieto fine viene annunciato da tre lettere: quella di P. Laborde a Isleb, che riferisce della fine delle persecuzioni dopo che le potenze decidono finalmente di intervenire, e la parziale punizione dei

persecutori; quella di Isleb a P. Laborde nella quale racconta del proprio matrimonio con Nifessa, la figlia di Ullem; e la lettera di Maria Anna (Dinah), sempre al Laborde, dove parla del proprio battesimo, di quello di Nifessa e d'Isleb e del suo matrimonio con Gabriello.

Considerazioni.

Il romanzo è di una palese attualità; infatti, molti dei luoghi ricordati nel libro subiscono ancora oggi le stesse persecuzioni. Il martirio delle comunità cristiane della Siria, siamo nel 2016, e da troppo tempo sotto gli occhi, purtroppo indifferenti, di tutti. Come per le persecuzioni del 1860, possiamo dire (e il libro ce lo conferma) che le atrocità non hanno limiti. Molti passaggi del libro, come quelli che narrano di bambini uccisi sotto gli occhi delle loro madri, di donne violate e poi sventrate, di uomini sgozzati...e simili atrocità, li vediamo ancora oggi nelle pagine dei giornali e nei reportage della televisione. C'è da sperare che finalmente esse possano terminare!

Per concludere vorrei sottolineare ancora una volta il tratto evangelico di molte pagine del libro dove, assieme a tanta sofferenza, trovano posto il richiamo al perdono, l'affidamento al Signore e a Maria Santissima.

---

APPENDICE:

**Una preghiera Mariana (P. 312-313)**

*Allora Maruta<sup>5</sup> si levò e, “prima del sonno disse, noi preghiamo la Madre di Gesù per scamparci d’ogni male.....tacquero tutti.*

*Aprì un armadio, dentro il quale vi era una pittura antica della Santissima Regina del cielo, col suo Bambino fra le braccia, tutta nera per gli anni, ma di belle e maestose sembianze: le accesero dinanzi due lumi, e tutti s’inginocchiarono per terra...*

**“O Maria, disse Maruta con grande nobile voce, noi ti salutiamo riverenti, piena di grazia e Regina del cielo e della terra.**

**“Noi ti salutiamo”** risposero in coro.

**“Tu fosti con Dio fin dal tuo primo istante, e Dio fu sempre teco.**

**“Ave Maria”**

**“Tu sei benedetta fra quante donne vissero al mondo e vivranno, perché la più santa, la più sublime.**

**“Benedetta Maria;”** rispose il coro.

**“Benedetto è Gesù frutto del tuo castissimo grembo: Egli scese in te come la rugiada, vergine eterno in seno alla Vergine immacolata.**

**“Benedetto Gesù.**

**“O Madre di Dio... Madre Santissima, Madre delle misericordie, nostra dolcezza, nostra speranza, nostra vita, deh! prega per noi.**

**“Prega per noi, o Madre di Dio.**

**“Noi siamo peccatori che non osiamo comparire, senza di te, al cospetto della santità e della innocenza. Noi abbiamo peccato colle parole, coi pensieri e colle opere per nostra colpa, per nostra gran colpa.”**

Tutti batterono il loro petto e chinarono umilmente le fronti; poi dissero:

**“Prega per noi, o Maria”**

**“O santissima nostra Madre, tu vedi quante sciagure ci vengono sopra. Come sono deserte le nostre campagne ed atterrate le nostre città dai nemici, così le anime nostre sono offese dal**

---

<sup>5</sup> Capo famiglia cristiano dove la maggior parte dei personaggi, compreso Isleb, si incontrano prima dell'epilogo finale, quando tutto si compone per il meglio.

***demonio e dalle passioni. Deh! prega per noi in questi giorni malaugurati; converti e sana i nostri nemici che non sanno quel che fanno.***

***Noi li amiamo in Gesù Cristo e li perdoniamo di tutto cuore.***

***“Prega per loro.***

***“Ma scaccia da noi il nemico infernale che ci tenta; e soprattutto quando arriverà l’ora della morte, accorri tu, come potente guerriera, a sbaragliare le falangi dell’inferno, e a metterci in compagnia degli angeli santi.***

***“Prega per noi nell’ora della nostra morte.***

***“Ottieni finalmente a noi, o santissima, una notte quieta e serena, perché ristorati nel corpo, splenda più bello il domani e trascorra tutto nel servizio di Dio”***

***“Amen”, rispose il coro.***

***Zirattu Sergio, luglio 2016***

**ISLEB, il soldato Druso,**

Racconto storico orientale

di Vincenzo Gregorio Berchiolla, sacerdote teologo

Torino, Pietro di G. Marietti, Tipografo pontificio, 1867